17°

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

La proposta di Tesi avanzata dai 77

Pubblichiamo un nostro riassunto redazionale del progetto di Tesi per il XVII congresso predisposto dalla Commissione dei 77. Si tratta di una sintesi non letterale del testo originario che non ha pertanto carattere ufficiale e formale. Come è noto, sono il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo a redigere nella forma definitiva il documento, che sarà da noi pubblicato successivamente.

LA «PROPOSTA DI TESI» si apre con un preambolo che richiama il compito primario del Congresso: rispondere alla necessità di aprire una fase politica nuova, impostare un programma risanatore e rinnovatore, giungere alla alternativa democratica e, in ragione di ciò, rendere sempre più preparato il Pci ad essere forza essenziale per il governo del paese rinnovandosi nel proprio rapporto con la società e nella propria interna democrazia.

LA PRIMA Tesi è dedicata ai «caratteri e valori del socialismo nella concezione dei comunisti italiani». Pur sottoponendo al necessario vaglio e verifica critica il patrimonio storico ideale, rimane aperto il confronto con l'orizzonte offerto dalle nostre origini, il «Manifesto» del 1848: l'obiettivo di una lotta di classe che sopprime se stessa e i propri presupposti, nella forma sociale di «una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti». Tale prospettiva raccoglie l'eredità delle rivoluzioni liberali e democratiche portandola oltre i loro storici limiti di classe potenziandone e integrandone le conquiste in una libertà positiva per lo sviluppo più ampio possibile dei singoli, attraverso una forma sociale egualitaria e autogovernata. Si tratta di confrontare questa prospettiva possibile con la situazione attuale.

Nelle aree del capitalismo sviluppato viviamo una fase di profondi cambiamenti di struttura, al cui centro si pone la rivoluzione tecnologica che consente uno straordinario potenziamento e l'allargamento delle facoltà umane ed offre un'occasione storica per la promozione del lavoro. Diviene attuale l'obiettivo di superare certe divisioni tecniche del lavoro e le forme più oppressive di governo del lavoro. Ma si è lontani ancora da una sintesi sociale liberatoria, la quale non avverrà spontaneamente. Il processo di innovazione tecnologica non coincide meccanicamente con un avanzamento sociale. Anzi, un'offensiva conservatrice mette duramente alla prova i valori di solidarietà e di eguaglianza, e dunque la risposta non può trovarsi che in un rinnovamento della politica che dia voce e forma ai movimenti di emancipazione. A sua volta questo comporta una capacità progettuale e riformatrice indirizzata a valorizzare tutte le potenzialità di sviluppo economico e sociale attraverso un governo efficace e democraticamente controllato dei processi di trasformazione mantenendo centrale il problema dell'occupazione, cioè incidendo sugli stessi processi di accumulazione.

Occorre nella realtà di oggi una visione più fluida del socialismo, in cui l'aspetto di movimento reale in atto e quello di fase storica vengono convergendo. Per questo non è nostra una concezione del socialismo inteso come statizzazione integrale dell'economia e gestione amministrativa della pianificazione. Sono i processi di socializzazione e di estensione della democrazia economica ad essere per noi decisivi. L'intervento pubblico nella direzione del processo di accumulazione deve avere estensione e qualità sufficienti per indirizzare lo sviluppo in un mercato in cui operino l'iniziativa privata, un settore pubblico e un forte settore cooperativo e associativo. Più oltre saranno le forze in campo a decidere, purché godano della libertà di movimento e dei livelli necessari di informazione: aspetto questo che è parte essenziale della democrazia politica, il cui valore universale è per noi scelta irreversibile e permanente. Così, nei paesi sviluppati, il superamento del sistema capitalistico può essere concepito non per grandi rotture traumatiche ma attraverso un intreccio complesso di forme economiche in cui un modo di produzione e di vita venga a prevalere sull'altro. Il capitalismo ha già conosciuto profonde modificazioni ed esso non è l'equivalente definitivo della civiltà. Ma sono cambiati anche i caratteri del progetto socialista e comunista. Non è più pensabile una transizione al socialismo determinata o accelerata da un grande conflitto internazionale. La lotta per la pace è divenuta organica a ogni movimento di progresso mentre assume rilievo centrale l'aspetto qualitativo dello sviluppo in relazione con il mutamento dei rapporti dell'uomo con la natura. E l'internazionalismo non può più avere oggi semplicemente caratteri classisti, ma può risorgere soltanto nella dimensione mondiale della liberazione di tutti i popoli.

La pace e le grandi contraddizioni della nostra epoca

IL PCI pone al centro della sua politica la questione della pace, decisiva per il progresso e la stessa sopravvivenza. Occorre invertire la tendenza al riarmo. Non ci si può solo affidare all'equilibrio bipolare, occorre l'iniziativa di tutti i governi, e una funzione crescente può essere esplicata dalla Comunità europea, dalla Cina, dai paesi non allineati. Una prima condizione di un disarmo equilibrato e controllato è il rifiuto della militarizzazione del cosmo. Deve affermarsi una concezione della sicurezza fondata sulla reciprocità e globalità. Un grande peso deve avere la mobilitazione dell'opinione pubblica, l'intervento di un ampio e articolato movimento pacifista. Deve formarsi una nuova cultura della pace che parta dagli interrogativi sempre più inquietanti posti dallo sviluppo delle tecnologie militari, relativi alla sopravvivenza, alla sovranità nazionale, alla stessa democrazia. Per la causa della pace possono e debbono collaborare movimenti di diversa ispirazione ideale e politica. Decisiva è la costruzione di un nuovo assetto delle relazioni internazionali e per esso devono mobilitarsi fin da ora forze all'interno delle rispettive alleanze.

PER AFFRONTARE il lacerante divario tra Nord e Sud occorre una vigorosa iniziativa che vada oltre gli aiuti di emergenza e punti a uno sviluppo autonomo del Terzo Mondo. È del tutto illusorio che ciò si possa ottenere attraverso la progressiva estensione del mercato capitalistico o la trasposizione di modelli di pianificazione centralizzata: occorre che si affermino invece vie autonome di sviluppo e di piena emancipazione.

LA QUESTIONE dell'ambiente si presenta fondamentale nel tempo presente, i problemi ecologici hanno assunto carattere di emergenza e ne deriva l'esigenza di modifiche strutturali per passare da una crescita quantitativa a uno sviluppo più qualificato. Il Pci si impegna a promuovere in Italia, nel Mediterraneo e in Europa una politica, un programma, una legislazione dell'ambiente che invertano le attuali tendenze rovinose.

UNA DELLE realtà più significative e rivoluzionarie della nostra epoca è la nuova coscienza acquisita dalle donne, la loro volontà di rompere vecchie e nuove forme di oppressione. Nel mondo occidentale è in atto un contrattacco culturale e politico contro le idee di liberazione femminile. Diviene così più acuta la contraddizione tra i nuovi livelli di coscienza delle donne e le reali possibilità di avanzamento nella società, nella famiglia, in ogni sfera. Nonostante ciò, si afferma l'aspirazione alla libertà, all'autodeterminazione nel campo della sessualità, della procreazione, della vita familiare e sociale. Infrangere il dominio di un sesso sull'altro è l'obiettivo che unisce le donne di diversa condizione e orientamento.

I COMUNISTI respingono la tesi secondo cui una moderna società industriale, fondata sulla rivoluzione tecnologica, deve necessariamente coesistere con la disoccupazione di massa. In condizioni nuove e con caratteristiche inedite, occorre riproporre il tema della piena occupazione come questione centrale dello sviluppo. Di fronte alla tendenza a utilizzare l'innovazione tecnologica non per fini d'interesse generale ma unicamente per estendere il profitto, si rafforza l'urgenza di modificare i meccanismi di sviluppo delle società capitalistiche.

LE SOCIETÀ moderne sono sempre più caratterizzate dalla produzione, accumulazione e distribuzione dell'informazione, e ciò apre grandi possibilità alla diffusione delle conoscenze, allo sviluppo produttivo e culturale e della democrazia. Ma attualmente l'informazione è sempre più accentrata in poche mani. Ne deriva che la difesa e lo sviluppo degli ordinamenti democratici dipenderanno sempre più dall'autonomia e dal pluralismo dei sistemi informativi. Si pone perciò in termini nuovi il problema della regolazione e della promozione democratica di questi processi: un capitolo nuovo e fondamentale della costituzione e dell'esercizio dei diritti individuali.

IL PCI RITIENE che, anche per l'emergere dei limiti e delle contraddizioni delle politiche conservatrici nei paesi a capitalismo sviluppato, vi è la possibilità e non solo l'esigenza di un forte rilancio delle forze di sinistra e di progresso, a condizione di un loro ampio rinnovamento. La sfida della «nuova destra» ha puntato a caratterizzarsi come una risposta «più moderna» in chiave di autorità e di efficienza alla crisi dei sistemi politici e alle difficoltà dello Stato sociale. Il suo scopo è di accrescere il controllo capitalistico in una fase d'intensa ristrutturazione diminuendo il potere dei sindacati. A ciò serve anche la campagna ideologica volta a colpire le idee di eguaglianza e di solidarietà, a rilanciare i miti dell'individualismo esasperato. Ma emergono le contraddizioni di questa offensiva, come dimostrano gli accentuati squilibri tra Stato e Stato e il progressivo indebolimento, perfino nell'America di Reagan, di una parte consistente dell'economia e della società, nonché tendenze più esasperate alla militarizzazione dell'economia. Ciò chiama al rilancio di una strategia di riforme.

L'Europa e la collocazione internazionale del Pci

LA SCELTA europea è fondamentale per la politica dei comunisti italiani. L'Europa dispone di grandi risorse umane e materiali ma registra anche il più alto tasso di disoccupazione, e non partecipa a pieno diritto a negoziati decisivi, come quelli sulle armi atomiche. Un nuovo corso internazionale è difficilmente concepibile senza un ruolo attivo dell'Europa. La politica di Reagan ha avuto non pochi risvolti antieuropei, e la risposta non è stata sufficiente. Tuttavia tra le forze di sinistra si allarga la convinzione, pur nel rispetto dell'alleanza atlantica e dei legami tra Europa e Usa, che spesso gli interessi delle due parti non coincidono per cui si fa strada una concezione non subalterna dell'amicizia euro-americana, per un dialogo paritario. L'Europa occidentale ha una sua funzione autonoma da svolgere nel mondo, e ciò impone un realistico e franco esame dei contrasti che rischiano di ridurre la Comunità ad una semplice area di libero scambio. Il Pci si batte per la riforma dei meccanismi e degli strmenti comunitari, per conferire poteri adeguati al Parlamento europeo.

IL PCI è parte integrante della sinistra europea. Lo è con la sua peculiare fisionomia che abbiamo costruito in questi anni, con la sua piena autonomia internazionale, con la sua scelta irreversibile di un socialismo fondato sul pieno dispiegarsi della democrazia. Il movimento operaio euro-occidentale, in tutte le sue componenti, vive un travaglio e una ricerca che sono per molti aspetti comuni. Spesso uguali sono stati i ritardi con cui le diverse forze di sinistra hanno affrontato le novità. Settori del movimento operaio hanno conosciuto crisi profonde ma, ciononostante, la sinistra nel suo insieme ha grandi potenzialità. Le forze di sinistra non si riducono ai partiti del movimento operaio: vi sono i nuovi movimenti pacifisti e ecologisti e, su un altro piano, movimenti cristiani e cattolici. Queste forze hanno di fronte un grande lavoro comune, e in tale prospettiva un contributo fondamentale può venire dai movimenti sindacali. Il Pci intende contribuire a ravvicinare le due grandi aspirazioni ed esperienze, socialista e comunista, del movimento operaio, a ricercare un superamento delle loro divisioni storiche.

LA NOSTRA collocazione europea non limita, anzi sollecita l'impegno di collaborazione e di solidarietà con le forze progressive e i movimenti nazionali di liberazione del mondo intero; sosterremo in particolare i popoli dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa ancora impegnati in dure battaglie per la libertà e l'indipendenza; appoggiamo il processo di riconquista democratica che investe numerosi paesi latino-americani.

IL PCI RIAFFERMA il grande significato storico della Rivoluzione d'ottobre, il peso decisivo avuto dall'Urss nella sconfitta del nazifascismo, l'importanza del fatto che un terzo dell'umanità abbia scelto strade di sviluppo non capitalistico. Al tempo stesso il Pci conferma il giudizio, espresso al XVI congresso, sui limiti di fondo che caratterizzano in generale le società nate da quell'esperienza. Tali società non solo non possono in alcun modo costituire un modello per altri paesi e particolarmente per quelli retti da sistemi democratici, ma sono alle prese con problemi gravi e tuttora non risolti nella loro vita economica, sociale e politica. Per questo rinnoviamo l'auspicio di riforme ampie, profonde, incisive mentre consideriamo con attenzione e interesse l'avvio di politiche riformatrici o i propositi innovatori. Siamo tuttavia convinti che nuove forme di gestione dell'economia non possano essere separate dalla promozione di forme di vita democratica, di libertà individuale, di partecipazione politica e iniziativa popolare. Con lo stesso spirito di oggettività e la stessa autonomia con cui abbiamo indicato le responsabilità, dell'una e dell'altra parte, per l'aspra tensione internazionale, esprimiamo apprezzamento per la forte ripresa di iniziativa politica e diplomatica della nuova direzione sovietica; consideriamo di grande importanza i nuovi orientamenti che si riscontrano nella politica estera della Cina. La maggiore autonomia da noi rivendicata per i paesi dell'Europa occidentale deve valere anche per i paesi dell'Est europeo.

I COMUNISTI italiani non nutrono sentimenti antiamericani: essi apprezzano le tradizioni democratiche di quel popolo e sono consapevoli del suo peso nella vita mondiale. Abbiamo cercato e cerchiamo il dialogo con le correnti democratiche e progressiste della vita politica e culturale degli Usa. Criticare la politica dell'attuale amministrazione non significa essere pregiudizialmente antiamericani, ma rivendicare parità tra alleati. Il nostro atteggiamento verso gli Usa non è dettato solo dall'essere membri di una medesima alleanza, ma anche dalla fiducia nelle energie democratiche del popolo americano e dalla volontà di stabilire con esso un rapporto di collaborazione.

IL PCI SVILUPPA i suoi rapporti internazionali in assoluta indipendenza, esso non è e non si sente parte di alcun campo ideologico e di alcun movimento organizzato a livello europeo o mondiale e opera per realizzare i suoi ideali in collaborazione con tutte le forze che nel mondo si battono per gli stessi obiettivi. Occorre superare invecchiati schemi dottrinari e pratiche settarie e di parte, e ricercare invece nuove forme di intervento che coinvolgano l'insieme del movimento operaio e democratico in Europa e nel mondo. Il nuovo internazionalismo implica rapporti nuovi tra i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, laburisti, movimenti nazionali e progressisti, forze democratiche laiche di ispirazione cristiana e cattolica. Il Pci intensificherà la sua iniziativa internazionale senza rapporti privilegiati con alcuno.

Le trasformazioni della società, le scelte essenziali per un nuovo corso

IL RECENTE sviluppo della società italiana ha determinato problemi nuovi per le forze sociali e politiche. L'operazione di stabilizzazione moderata si scontra con crescenti difficoltà. In discussione è il vecchio meccanismo di accumulazione in una fase di grandi trasformazioni produttive e sociali. Il movimento dei lavoratori deve evitare i contrapposti rischi dell'arroccamento nella propria forza e della subalternità ai processi di ristrutturazione. La modernizzazione del paese è un fatto rilevante ma non risolve di per sé le contraddizioni. Così, sul piano economico, si registra una modifica della struttura industriale, un fenomeno di imprenditorialità diffusa a cui non corrisponde ancora un terziario avanzato altrettanto diffuso, con il rischio di una più estesa economia sommersa. Tra i fenomeni più inquietanti c'è l'allargamento della «economia criminale» dominata in particolare dalla mafia e dalla camorra. In campo sociale si è verificata una veloce modifica della composizione di classe; si è ridotta l'occupazione industriale; aumentano le attività terziarie; mutano i caratteri del lavoro operaio; cresce l'importanza dei tecnici e dei lavoratori dipendenti e autonomi dei servizi. Ma permane un enorme squilibrio tra la base e il vertice della scala sociale, tra il Sud e il Nord. La questione meridionale rimane il più grande problema irrisolto sia in termini di reddito che di divario tecnico-scientifico e strutturale. Sul terreno culturale si sono avuti profondi e positivi mutamenti con una maggior diffusione delle conoscenze. Si registrano forti spinte ad arricchire la qualità della vita e delle relazioni. Ma ciò si intreccia con fenomeni anche negativi alimentati da esasperato individualismo e dalla concezione assistenzialistica dell'intervento statale. Si radica il dramma delle tossicodipendenze.

L'IPOTESI di politica economica degli ultimi anni è entrata in crisi. Non ha retto l'idea che molla dello sviluppo fosse il contenimento del costo del lavoro. In realtà lo sviluppo dell'economia è condizionato e limitato dai due vincoli del debito estero e del deficit di bilancio. Il pentapartito ha affidato il processo di ristrutturazione dell'economia alla politica monetaria e alle logiche di mercato. La ricchezza si è spostata dagli investimenti alle rendite finanziarie. Questo ha ridotto la base produttiva anche con trasferimento all'estero di produzioni essenziali. Le imprese tornano al profitto ma producendo e occupando di meno. Si è istaurato un circolo vizioso: stagnazione della produzione, aumento del deficit, interessi crescenti sul debito pubblico. Il rischio di un blocco dello sviluppo e di un destino di disoccupazione per le generazioni future diventa incombente. In questa situazione si è aggravata la crisi dello Stato sociale. Un risanamento non può essere attuato esclusivamente con politiche restrittive e colpi alla parte più debole della società. Ma il segno prevalente della politica di bilancio è proprio il taglio delle prestazioni sociali mentre la politica fiscale resta severa per il lavoro dipendente.